

Fosso del Lupo

A) DESCRIZIONE NATURALISTICA, PAESAGGISTICA E GEOLOGICA DEL GEOSITO

A1 COME ARRIVARCI

Da Grosseto:

Si percorre la statale n°1 Aurelia in direzione Roma fino al bivio (in prossimità dell'abitato di Albinia) che indica la direzione per Manciano e Pitigliano. Giunti a Pitigliano si prosegue seguendo le indicazioni per Sorano. Percorsi circa tre chilometri a partire dal centro di Pitigliano si incontra un incrocio a raso sulla sinistra in corrispondenza di una fermata della linea di autotrasporti RAMA. Dalla strada principale la vista sulla sinistra dello sperone roccioso che occorre raggiungere (Fig. 1) può aiutare ad orientarsi e a non sbagliare bivio. Si lascia quindi la strada principale e si segue la strada sterrata a scendere fino ad un ponticello e a risalire per poche decine di metri. Al termine della salita la strada gira con un secco tornante sulla destra, mentre sulla sinistra prosegue in linea retta una strada secondaria sub-pianeggiante che costeggia vigne e uliveti. Seguire la strada per alcune centinaia di metri. Giunti in corrispondenza di una grossa quercia sulla destra della strada si consiglia di lasciare la macchina e proseguire a piedi sempre seguendo la strada. Cinque minuti di agevole passeggiata conducono oltre la vigna ed il bosco. L'inizio di una radura con roccia affiorante coperta da erba bassa e muschio rappresenta anche l'inizio del geosito (Fig. 2).

Da Siena:

Si segue la Statale n.2 Cassia per Buonconvento, S. Quirico d'Orcia, si prosegue sempre senza deviazioni fino ad oltrepassare il valico con galleria delle Chiavi tra Radicofani e l'Amiata. Si scende ancora per la stessa strada fino al bivio per Sorano, Piancastagnaio, Castell'Azzara. Si lascia la Cassia deviando a destra per circa 1 km. Oltrepassato il ponte sul fiume Paglia si devia a sinistra per Sorano. Giunti a Sorano si prosegue per Pitigliano. Percorsi circa 5 chilometri dal centro di Sorano si incontra un incrocio a raso sulla destra in corrispondenza di una fermata della linea di autotrasporti RAMA. Si prende la strada sterrata e si prosegue come al punto precedente. La vista del geosito può essere goduta in modo altrettanto suggestivo dal Parco Orsini di Pitigliano. Continuando la strada proveniente da Sorano il parco si trova sulla destra appena oltre il cartello di ingresso all'abitato di Pitigliano.



Fig. 1



Fig. 2

A2 DESCRIZIONE DEL GEOSITO

A2' Inquadramento geologico

Le rocce che costituiscono il geosito e gran parte del territorio della maremma etrusca appartengono al ciclo magmatico del Distretto vulcanico Vulsino occidentale (Vezzoli et al. 1987; Correntino et al. 1993) ed in particolare alle attività del vulcano di Latera. Il vulcano si sviluppò circa 400.000 anni fa, in coincidenza del fianco occidentale del preesistente edificio di Bolsena. Dopo un primo periodo di attività sporadica e limitata (prima fase), tra 270.000 e 160.000 anni fa, si ebbe la messa in posto di numerose coltri ignimbriche (seconda fase), con la formazione della ciclopica caldera poligenica localizzata sul bordo occidentale della vecchia caldera di Bolsena. L'attività vulcanica esplosiva produsse depositi di pomici di ricaduta, e soprattutto numerosi ed estesi depositi di flusso che raggiunsero la distanza di 25 km.

A2'' Il geosito

Il geosito comprende un'area compresa tra i territori comunali di Sorano e Pitigliano fino a interessare la parte periferica dell'abitato di Pitigliano che si affaccia verso est. I limiti dell'area sono marcati da due speroni rocciosi di medesima altezza, separati da un'incisione valliva profonda un centinaio di metri. Entrambi gli speroni rocciosi esibiscono sommità piatte e pareti ripide. Una loro attenta osservazione mostra che ogni parete non è assimilabile ad una superficie sub-verticale, ma è modellata generalmente su gradoni spessi alcune decine di metri, il cui inviluppo produce l'effetto di una parete ripida localmente ondulata. Talvolta invece i processi morfologici

individuano in corrispondenza della sommità di ciascun gradone delle superfici sub-orizzontali abbastanza ampie (Fig. 3). Nei secoli l'uomo ha riconosciuto questo assetto a gradinata delle scarpate come un fattore naturale sfruttabile a suo favore, per esempio nelle pratiche agricole.



Fig. 3

Tipi di rocce che costituiscono il geosito

Il geosito è costituito da rocce derivanti da almeno cinque grandi eruzioni accumulate una sull'altra fino a formare una coltre di depositi piroclastici di oltre 200 metri. Ad ogni eruzione corrisponde una formazione. Cinque principali formazioni costituiscono il geosito e sono distinte in letteratura. Le Formazioni sono distinte principalmente in base agli spessori e ai differenti rapporti tra le tipologie di depositi che costituiscono ciascuna eruzione. Questi comprendono generalmente depositi da ricaduta, depositi cineritici, depositi da surge e colate piroclastiche con differenti contenuti in scorie e in litici. Le formazioni su cui si collocano i punti panoramici da cui si può osservare il geosito sono conosciute come *Formazioni di Grotte di Castro e/o di Onano*, che risultano fra loro indistinguibili per gli aspetti litologici e fanno parte di una complessa serie di colate piroclastiche con una matrice gialla, mostranti una notevole litificazione.



Fig. 4

Il modo più semplice di godere del geosito è scegliere di visitarlo dal punto panoramico allocato all'interno del parco Orsini di Pitigliano (vedi indicazioni stradali - *da Siena*). Il migliore affaccio sul geosito è garantito da un pianoro roccioso a sbalzo sulla valle fluviale sottostante (fig. 4). Come si può vedere chiaramente dalla foto il corpo roccioso porta evidente il segno dell'uomo che lo ha lavorato sia sulla superficie superiore che laterale. E' stato accertato che questa opera risale all'epoca etrusca. Si pensa che questo pianoro roccioso fosse un luogo sacro per gli etruschi che perciò lo hanno trasformato in un'opera monumentale. La vista da questo punto è mozzafiato e dà la percezione di un perfetto connubio che talvolta può esistere tra le opere della natura e quelle dell'uomo.

A3 COSA RACCONTA IL GEOSITO

Quello visibile in questo geosito è rappresentativo del paesaggio della maremma tufacea, a nord dei vulcani laziali costituito da un'estesa superficie debolmente ondulata ed inclinata e da ripiani subpianeggianti. Un secondo aspetto rilevante è dato dai solchi che le acque di torrenti e di corsi d'acqua minori vi hanno inciso, fino a produrre anche profonde valli. Così l'antica superficie tufacea è sezionata in una serie interminabile di ripiani, allungati e ristretti, rastremati e terminanti a sperone là dove due torrenti confluiscono. *"... Si cammina agevoli sul piano e d'un tratto ci si trova sul ciglio d'un burrone: una balza a picco di tufo dalle tinte fulve, più giù una falda inclinata, verdeggianti di folta macchia, un fosso seminascosto dalla vegetazione nel fondo. Certo, non dappertutto è precisamente così:.... Il ripiano si panneggia di tenui ondulazioni; il Burrone si allarga in valletta dal fondo piatto, prativo o coltivato, in cui scorre orlato da alberi e cespugli un tranquillo ruscello; le balze si addolciscono in pendii avviluppati dalla macchia, o aperti ed erbosi, o pettinati da serrati filari di viti...."* (La descrizione è ripresa da A. Sestini, Il paesaggio. Conosci L'Italia, Vol. 7, Milano, 1963, p. 132.).

Il geosito racconta come tutte le coperture del distretto vulcanico sono state fortemente modellate dall'azione delle acque correnti superficiali, che hanno inciso le ampie superfici strutturali debolmente inclinate con valli strette e profonde. Per la natura prevalentemente litoide, per la presenza anche di importanti sistemi di fratture, l'erosione è stata prevalentemente lineare, con pareti e pendii verticali, ma che assumono anche un andamento a terrazzi, per successivi fenomeni di erosione differenziale laterale. Ciò è chiaramente dovuto all'alternarsi di colate piroclastiche, ben saldate, e piroclastici di ricaduta meno coerenti. La dinamica morfologica si esplica con processi gravitativi di versante nelle scarpate litoidi, che tendono ad arretrare, con aggravi laddove le acque risultino particolarmente libere di scorrere o di infiltrarsi, e dove gli ammassi siano fratturati e/o scalzati al piede per erosione e degrado dei sottostanti livelli poco addensati, sciolti.

B) DESCRIZIONE DEL RISCHIO DI DEGRADO;

C'è il rischio che le recinzioni di alcune proprietà private modifichino o interrompano le vie di accesso ai geositi segnalate nelle rispettive schede: occorre vigilare su questa eventualità ed operare affinché non si verifichi.

Il rischio di degrado è inoltre strettamente connesso con il grado di educazione dei fruitori del bene geologico

C) DESCRIZIONE DEL GRADO DI INTERESSE;

Il giudizio sull'interesse scientifico viene formulato sulla base di ricerche bibliografiche e di osservazioni effettuate in campagna. Quest'ultime sono volte a precisare quali e quanti argomenti geologici siano rilevabili e valorizzabili nei vari siti.

In questo geosito è esposto un tipico paesaggio vallivo realizzatosi a seguito di un' efficace erosione fluviale alle spese di sovrapposti episodi vulcanici piroclastici sub tabulari depositati a seguito dell'attività vulcanica quaternaria dei Monti Vulsini. L'importanza scientifica del geosito risiede nell'esemplare esposizione di un paesaggio giovane in piena evoluzione; evoluzione fortemente condizionata dalle caratteristiche giaciturali e composizionali del substrato su cui operano i processi erosivi.

D) RIFERIMENTI DOCUMENTALI BIBLIOGRAFICI;

E) INDIRIZZI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE

In generale si potranno applicare le norme generali di cui all'art.10, comma 13 "Acqua e suolo", come integrata dalla scheda n.5, del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Grosseto. Nello specifico si ritiene necessario promuovere iniziative per la conservazione attiva del sito come indicate nel punto M1 della scheda ISPRA e/o nel paragrafo B) "descrizione del rischio di degrado" della scheda word associata.

La fruizione dei geositi, in termini di accesso fisico e di accesso alla conoscenza, rappresenta la condizione essenziale affinché si realizzi una concreta valorizzazione del patrimonio geologico del territorio. Di conseguenza si ritiene di primaria importanza valorizzare o eventualmente potenziare la sentieristica per mezzo della quale si accede ai geositi, dotando i percorsi di una segnaletica geografica e geologica adeguata e, se necessario, mettendo in sicurezza vie di accesso attualmente non praticabili.

F) EVENTUALI COMMENTI E ANNOTAZIONI AGGIUNTIVE.